Il mutualismo necessario

Del “mercato” non ci fidiamo più: l’aiuto reciproco è il fattore comune dell’azione sociale e politica di tante realtà diverse

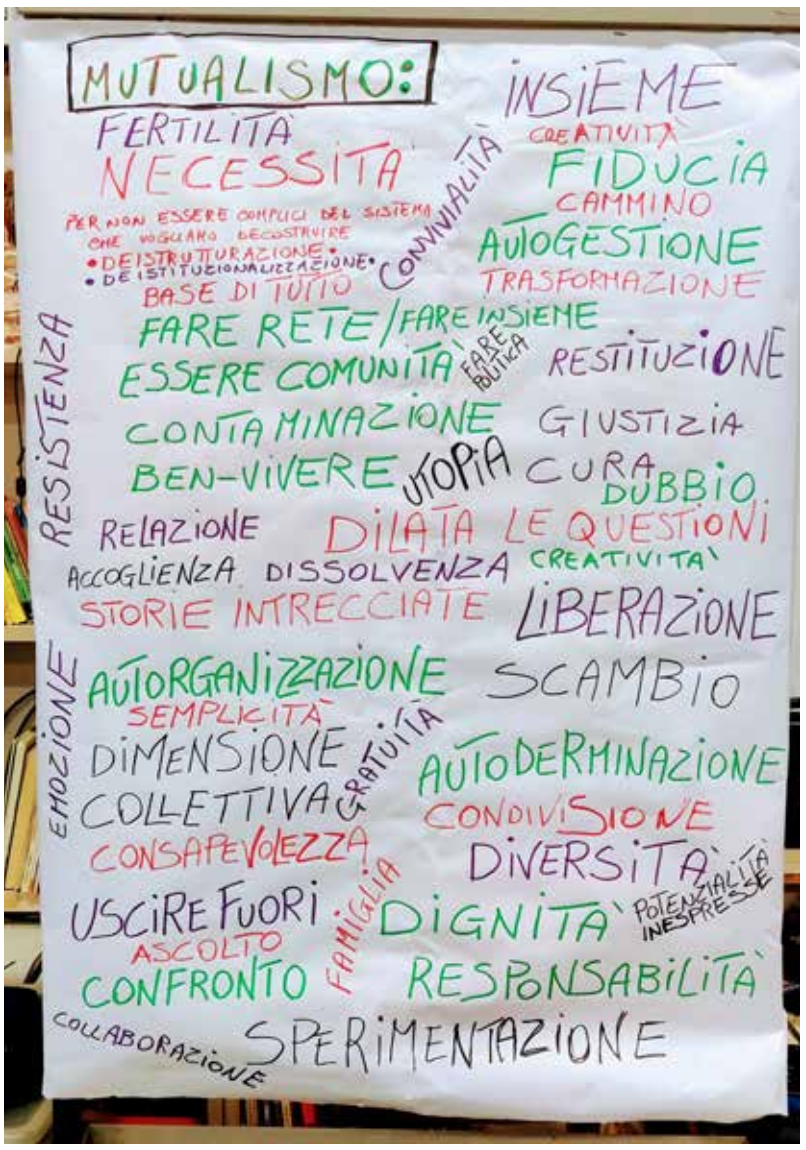
LORENZO GUADAGNUCCI

Che cosa lega una cooperativa finanziaria come Mag Firenze e l’Assemblea di Valle del Falterona, la Comunità delle Piagge e il giornale di strada che state leggendo, gli operai del Collettivo di fabbrica Gkn e la rete contadina Genuino clandestino e un’associazione come Sheep Italia? Probabilmente più di una cosa, ma ce n’è una, in particolare, che merita d’essere messa a fuoco, come comune terreno d’elezione e di impegno. È il mutualismo, concetto nobile e antico, in passato e per lungo tempo concreta pratica di emancipazione per le classi subalterne. Era l’epoca del primo capitalismo, quando si fondavano cooperative di produzione e di consumo, banche autogestite, società di mutuo soccorso e case del popolo. La cura, la previdenza, la sussistenza si garantivano così: nell’aiuto reciproco.

È passato un secolo e tutto è cambiato: lo stato sociale ha via via assorbito le strutture preesistenti, ma poi è cominciata l’opera di demolizione, a forza di privatizzazioni e fiducia smisurata nel mercato. Ora il mutualismo sta tornando d’attualità, come espressione concreta di vita e di lavoro, e anche – forse – come anticipazione di un altro modello di società. È dentro questa cornice che i soggetti citati all’inizio si sono ritrovati qualche settimana fa alla Comunità delle Piagge, durante la Festa del microcredito (qui l’audio dell’incontro youtu.be/O2LA71jzRd8), a ragionare di sé, delle prospettive proprie e generali, insomma del nuovo mutualismo. Il quale è una gran cosa, ma corre il rischio d’essere strumentalizzato per tappare alla meglio le falle create dall’espansione del mercato (nella sanità, nella scuola, nelle attività di cura) a danno dello stato sociale.

Non c’è spazio, dunque, per narrazioni idilliache o eccessive illusioni, ma per una seria riflessione su di sé e sul momento che attraversiamo, quello sì. Lo si è fatto, nell’incontro alle Piagge, con brevi ma succosi interventi, scanditi da una preziosa clessidra, e attraverso l’indicazione di parole chiave, via via segnate su un grande foglio appeso a una lavagna.

E così Alessandro, il prete della Comunità delle Piagge, parla del mutualismo come “necessità” e come modo di fare “comunità”, indicando poi una prospettiva che si snoda attorno ad alcuni concetti salienti: de-istituzionalizzare (e de-colonizzare l’immaginario); autogestione; trasformazione ossia liberazione e infine “dissolvenza”, quindi riuscire a non essere più necessari, come soggetto, perché il contesto attorno è davvero cambiato.



L’altro Alessandro, del Collettivo Gkn, ricorda le pratiche sperimentate in fabbrica: l’aiuto reciproco come forma di sostegno esistenziale; i prestiti vitali di Mag Firenze; l’esperienza fondativa dei “solidali”.

Emiliano racconta dei campi incolti riportati in attività nell’Alta Valle del Falterona da un gruppo di famiglie “all’epoca del green pass”, un modo per sostenersi e rilanciare una sfida collettiva di fronte a una forma di esclusione sociale.

Maddalena, per Genuino clandestino, propone una filosofia d’azione che ruota attorno alle nozioni di “bien vivir”, semplicità e capacità d’ascolto, e Saverio racconta il soccorso ma anche le occasioni di crescita offerte da Sheep Italia nella sua lotta contro la solitudine e il disagio sociale e psichico.

Per Cristiano, che dirige Fuori Binario, il mutualismo è una pratica sia interna (chi fa e distribuisce il giornale) sia esterna, nello sforzo d’essere lievito di cambiamento in un mondo nel quale giustizia, eguaglianza, convivialità arretrano paurosamente.

E quando Lorenzo di Fòrimercato chiede e si chiede se il nuovo mutualismo sia una forma di rivendicazione o un progetto politico, gli risponde indirettamente Paola di Mag Firenze, per la quale i 700mila euro raccolti e prestati, le tante attività intraprese, sono la dimostrazione che “un mondo diverso è possibile”.

Diceva Petr Kropotkin, scienziato e pensatore anarchico, che il mutuo aiuto – e non la competizione – è motore di progresso per le comunità umane, l’architrave per la sopravvivenza e il benessere individuale e collettivo. Il mutualismo, insomma, è dentro di noi, e fa – deve fare – parte del nostro futuro.

Imparare e fare meglio

La Scuola di Mutualismo, lanciata dal Gruppo Spesa SOSpesa di Firenze Città Aperta nel maggio scorso, è adesso co-organizzata e ospitata in modo itinerante dalle 13 realtà attive in quattro quartieri fiorentini (dalla Comunità delle Piagge, fino alla Rete Fòrimercato a Firenze sud, passando per via del Leone) e nell’area circostante (come nel caso della Soms Ex Gkn).

Gli incontri mensili della Scuola incrociano sempre l’approfondimento di un tema (cosa è il mutualismo, il suo carattere politico, gli spazi di mutualismo, ecc.) con la presentazione diretta di storie, come ad esempio quelle del Gruppo di Acquisto Politico di Bologna, di Perugia Solidale o Mamma Roma). Alla fine di ogni incontro tra realtà abituate a fare e a fare solidale, nasce una discussione che porti una iniziativa comune ‘a misura’ dei soggetti coinvolti e dei bisogni incrociati.

Primo progetto in cantiere è la Rete di Sportelli Sociali che metterà in comunicazione, con un sistema leggero fatto di canali virtuali (dalla mailing list ad incontri online) e non virtuali (incontri formativi) i diversi sportelli sociali e legali esistenti, per assicurare un passaggio veloce di strumenti, soluzioni a casi comuni, ma anche necessità di segnalazioni e rivendicazioni su mancate o insufficienti risposte istituzionali.



Per far parte della scuola potete contattare: Lara Panzani al 3298060876 e Alessandro Orsetti al 3888416077.

Perché a scuola di mutualismo?

La risposta nasce da una convergenza di storie e percorsi vissuti soprattutto durante la fase della emergenza Covid, quando gruppi e reti di vario genere hanno deciso di auto-organizzare aiuti, spesso anche servizi (distribuzioni alimentari, sportelli sociali per l’accesso ai sostegni attivati dal pubblico, sportelli lavoro, aiuto scuola) per rispondere a bisogni legati all’impoverimento e all’isolamento crescenti in città.

Alla base di questa decisione, tre ragioni: la consapevolezza che le periferie della città (anche quelle in pieno centro storico) sarebbero diventate, in un certo senso, sempre più ‘periferie’; la certezza che persone già in situazioni vulnerabili sarebbero diventate invisibili sotto la coltre della emergenza generalizzata; l’evidenza che le risposte date dalle istituzioni pubbliche (locali e nazionali), spesso sotto forma di bonus temporanei ‘fino ad esaurimento fondi’ e pre-configurati (bonus spesa, scuola, computer..), sarebbero state puntuali e poco accessibili per persone con difficoltà di accesso alle informazioni, alla lingua, ad un computer e alla documentazione richiesta.

A distanza di tre anni dall’inizio di quelle esperienze, in diversi casi ancora in corso, ci si è posti un problema comune: come trasformare e far crescere quel capitale di umanità solidale? E come passare dalle forme necessariamente assistenziali richieste dalla pandemia, a forme di mutualismo più attivo, organizzato, paritario e sempre più centrato su diritti e dignità? Come arrivare ad un mutualismo politico?

Lara Panzani